

BRUNO ROSSI. ASCOLANO PURO SANGUE ELEMENTO DI SPICCO DEL CALCIO PROFESSIONISTICO ITALIANO

di Bruno Squarcia



Bruno Rossi, scomparso settimane addietro, è stato il primo calciatore ascolano ad indossare la maglia di un club di serie A: la "Lazio".

Successivamente ha giocato nell'Aquila (serie B) quale centro mediano (oggi stopper), come il nostro Benetti.

La lunga e brillante carriera da professionista di Rossi, si è conclusa nella Società Mater di Roma, a fianco di Fulvio Bernardini che stravedeva per Bruno che chiamava affettuosamente il "compaesano" perché, i genitori di Bernardini erano nativi di Montegalato.

Bruno aveva cominciato a dare i primi calci a dodici anni, frequentando un paio di campetti improvvisati a Borgo Solesà, seguendo l'esempio dei fratelli maggiori Marco ed Enzo che indossavano già la maglia giallo rossa, dai colori municipali dell'Unione Sportiva Ascolana, sorta intorno al 1920 e composta da Coscera, Bellucci, Caffarini, Luciani, Lazzari, Caccia, Costantini ed Euro Clementi, avvocato e superstita dei pionieri del cal-

cio ascolano.

Bruno Rossi tra il gruppo dei coetanei che giocavano in quegli anni, s'impose subito tra i migliori e richiamò l'attenzione dell'allenatore ungherese Bakony, che ben presto lo inserì nella prima squadra. Dotato di una prestanza fisica ed atletica fuori del comune per la sua ancor giovane età (ero già alto un metro ed ottanta) maturò ben presto anche sotto il profilo tecnico ed agonistico, giocando a fianco di giocatori già esperti quali Borgato, Lucini, Berti, Benente e Peppe Ferranti.

Dopo tre stagioni trascorse nella squadra dell'Aquila, durante le quali Rossi si pose in ottima evidenza, sul "Corriere dello Sport" Ennio Mantella lo proclamò al primo posto tra i centro mediani della serie B. Il nostro Bruno fu ingaggiato dal "Padova" dove ritrovò Walter D'Odorico, già centravanti della "Lazio". Lo stesso D'Odorico, quando dirigeva il Totocalcio di Pescara, veniva spesso ad Ascoli per incontrare il suo antico compa-

gnio di squadra. Il dott. D'Odorico, sul conto di Rossi, ci aveva rivelato: "Bruno, almeno per sei stagioni, è stato tra i più bravi centro mediani, ma purtroppo non è stato mai convocato per la Nazionale Azzurra, perché era chiuso da giocatori del calibro di Monti della Iuventus, di Ferraris IV° della Roma, di Andreolo del Bologna, che per il Commissario Tecnico Vittorio Pozzo erano indispensabili".

Dopo circa una diecina d'anni di assenza, l'ascolano Bruno Rossi volle rientrare nella sua città. Pur essendo impiegato in Prefettura nei ritagli di tempo praticava il campo sportivo per dare consigli ai giovani, collaborando con i tecnici dell'Ascoli Calcio. Uomo alieno ai compromessi, non era favorevole al cambio di denominazione di "Ascoli calcio" con "Del Duca Ascoli". Sosteneva in proposito: "Ben venga il mecenate Del

Duca, ma non sono propenso di vendere il nome di Ascoli", quindi con alcuni amici (Vasco Moretti, Giovanni Albertini, l'ing. Panaccione, Giovanni Celani, Lazzarini ed altri, fondò la Pro Calcio Ascoli, che è viva e vegeta, che si prodiga a vantaggio del vivaio locale.

Fin qui, a larghe linee, la prestigiosa carriera di un atleta ascolano che in tanti campi sportivi è stato di esempio a tutti, ma la sua morte che è maturata dopo lunghe sofferenze, conferma che gli uomini temprati da una lunga attività alle discipline sportive, sanno affrontare l'ultima "gara" con piena e coraggiosa consapevolezza.



In alto: 1940 - Bruno Rossi, al centro tra Paolo Colli (a sinistra) e Mario Malatesta giocatore e allenatore della Ascoli Calcio. ■ A fianco: 1947 - Rossi, capitano della squadra ascolana, saluta il capitano della Salernitana. ■ Sotto: 1956 - Bruno Rossi, insieme ad Amadei, durante il corso di allenamento ad Ancona.

